

RENDIAMO UN UMILE SERVIZIO AI POVERI

Più passa il tempo e più mi interrogo su che cosa è l'Opera e sulla eredità lasciataci dal padre.

Mi è capitato di rileggere in questi giorni questa sua frase: "Davanti al Signore varrà più un umile servizio reso ad un povero sofferente sconosciuto, una parola buona, un semplice esempio di obbedienza, di tanti discorsi che io potrei fare, di tante iniziative, di tanto lavoro che in un attimo può essere distrutto del tutto anche da un solo pensiero..."

Noi diamo troppo valore all'attività esteriore così spesso imperfetta e resa sterile tante volte dall'egoismo e dall'orgoglio, mentre dovremmo curare maggiormente i piccoli gesti compiuti per amore, i servizi umili resi sia ai minori da noi accolti nelle nostre case, sia ai poveri che incontriamo sul cammino della nostra strada.

E' facile stancarci e logorarci, correndo dietro a mille iniziative, intendendo far fronte a tutto.

Non è questo che il Signore vuole da noi; vuole piuttosto che interiorizziamo quel poco che facciamo, rendendolo umile servizio fatto per amore; vuole gesti di bontà e di carità; vuole spirito di sacrificio accettando tutto con pazienza; vuole una testimonianza di speranza e di gioia. Nell'Opera si rivive lo spirito del padre in una costante obolazione di noi stessi con Cristo al Padre, in un completo abbandono nella Divina Provvidenza.

Credo che noi sacerdoti dell'Opera dovremo quanto prima riflettere insieme per rivisionare le nostre attività alla luce di quanto sopra detto, tagliando i rami secchi che non portano frutto, cercando di ridurre quantitativamente le opere e dando al rimanente un segno profetico. Mi ricordo che Mons. Bartoletti disse che il padre è più grande della sua Opera. Anche la nostra



il CANTUCCIO

dell'Opera

secondo la linea e lo spirito di don Giulio Facibeni, che don Alfredo interpretò ottimamente.

L'intenzione dell'Opera, dopo una matura riflessione fatta, a suo tempo, anche con don Nesi, è di continuare a gestire direttamente tutta l'attività in Brasile, secondo le forze e le indicazioni che la Provvidenza divina ci concederà in questa fase nuova. Già durante la malattia di don Alfredo, don Riccardio e don Renzo Rossi assicurarono la loro presenza e attività nel quartiere. Attualmente, nel Centro, c'è don Angelo Stefanini, amico e collaboratore assiduo e convinto dell'Opera, già invitato, in passato, da don Nesi a lavorare con lui. Egli ha lasciato la Parrocchia e, per ora, rimarrà in Brasile fin verso la fine di maggio.

Intanto, insieme con la Curia di Firenze e di Fortaleza, stiamo cercando una soluzione definitiva, che dia continuità al Centro e alla Parrocchia, secondo le intuizioni e le intenzioni del padre e dell'Opera. Vi prego quindi di rimanerci vicini, continuando a collaborare e ad aiutarci con lo stesso zelo e la stessa amicizia di prima. Le necessità rimangono uguali, se non maggiori, essendo il Centro in piena espansione. Risponderemo così anche alla preoccupazione che aveva don Alfredo: come avrebbe continuato il Centro per non vanificare il già fatto a favore di tanta gente povera, ma piena di speranza?

Quando, al funerale di don Nesi, ho manifestato la nostra intenzione di continuare, è scoppiato un lungo applauso riconoscente e liberante, che poneva fine a dubbi e paure.

Sento di esprimere un cordiale ringraziamento ai parrochiani di Molin del Piano (un tempo vicini a don Facibeni e oggi amici dell'Opera) per averci prestato il loro parroco in questo tempo (Quaresima e Pasqua) così importante per la loro parrocchia.

accorati appelli che sono rimasti voce inascoltata nel deserto.

Ora che la guerra è in atto ed ha iniziato la distruzione e l'uccisione sia di militari che di civili, il Papa appare amareggiato e sofferente, ma non vocea spenta; prosegue, come sentinella vigile, ad inviare i suoi messaggi, invitando la cristianità alla preghiera per implorare il dono della pace.

E' avvilente seguire le trasmissioni televisive, dove ognuno, a causa della politica, cerca di difendere o di accusare l'operato in atto. E tutti dicono di volere la pace. Quale pace?

LA MISSIONE IN BRASILE VA AVANTI

Mi rivolgo a voi, membri, figli di ieri e di oggi, amici, simpatizzanti e benefattori dell'Opera Madonnina del Grappa per aggiornarvi (anche se alcuni sono già informati) sulla situazione nuova che si è creata nella "Missione in Brasile", dopo la dolorosa scomparsa di don Alfredo Nesi.

Come sapete, egli iniziò nel municipio di Caucaia (periferia di Fortaleza, nello Stato del Ceará), nel quartiere di Jurema, zona di Guadaluja, un "Centro socio-educativo-sanitario" a servizio di quella gente bisognosa. E' un'altra estensione, in chiave missionaria, dell'attività dell'Opera,

vita deve saper esprimere una ricchezza interiore ed una testimonianza di fede e di amore superiore alle nostre attività. Vale più "essere" che "fare".

LA TESTIMONIANZA DEL SANTO PADRE

Viviamo in questi giorni ore tragiche, piene di paura e di grande preoccupazione per ciò che sta avvenendo nel mondo per la pace mancata e per la guerra in atto. Come seguaci del Cristo che ci ha detto: "vi lascio la pace, vi do la mia pace" non possiamo tacere e restare indifferenti assistendo passivamente alla distruzione di un popolo povero e di un paese ricco di referti di storia antica.

Non c'è nessun movente che giustifichi la guerra; essa è sempre un male, un danno, un motivo di divisione, un impoverimento generale. E' commovente vedere in questi giorni numerosi gruppi di persone sia in Italia che all'estero, riuniti a proclamare la pace, condannando quelle nazioni che, esplicitamente o implicitamente hanno aderito alla guerra.

E' soprattutto esemplare e commovente la testimonianza del Santo Padre che ha fatto il possibile per escogitare la guerra, sia attraverso le vie diplomatiche, sia attraverso messaggi inviati ai responsabili, sia attraverso ripetuti ed

dm
Piero